

W. Stegmaier, *Orientierung im Nihilismus – Luhmann meets Nietzsche*, Berlin/Boston: De Gruyter 2016, 436 ss.

di Pietro Gori

L'ultimo libro di Werner Stegmaier raccoglie i risultati di un percorso di ricerca che si inserisce nel contesto più generale della *Philosophie der Orientierung*, delineata dallo stesso Stegmaier in un testo pubblicato, con questo titolo, nel 2008 (anch'esso edito da De Gruyter). I saggi raccolti nel volume dedicato a Luhmann e Nietzsche, infatti, pur nella loro indipendenza – un elemento che va a vantaggio della fruibilità di un volume altrimenti impegnativo – affrontano molteplici aspetti di una problematica unitaria, che Stegmaier definisce con chiarezza nelle battute iniziali del testo. La questione, come si evince dal titolo dell'opera, è quella del *nichilismo*, un luogo classico della storia della filosofia che però Stegmaier affronta a partire dalla sua originale prospettiva di riflessione, introducendo fin da subito il tema dell'*orientamento* quale matrice culturale del pensiero moderno e contemporaneo. Come Stegmaier aveva mostrato con maggiore ampiezza nel suo testo del 2008, di cui in quest'ultima opera recupera ripetutamente i principali risultati teorici, il tema dell'*orientamento* percorre l'intera dimensione culturale ed esistenziale dell'uomo, a partire dalle situazioni

riflessive quotidiane, fino alle formulazioni teoretiche di carattere scientifico, che appartengono a teorie e filosofie (p. 377). Tale questione ha però un valore ancora più profondo, secondo Stegmaier, e va considerata come un principio originario della nostra modalità di *esistenza*, in quanto la nostra vita è pervasa dalla temporalità e dal *nulla* che la accompagna (p. 59) – per Stegmaier problema e interrogativo *quotidiano* (pp. 48 ss.). Il tema dell'*orientamento* emerge pertanto necessariamente in risposta a una difficoltà che è tanto teoretica quanto pratica, e che consiste nella mancanza di punti di riferimento epistemici e assiologici che i grandi autori della storia della filosofia europea, a partire da Kant, hanno saputo segnalare. In *Orientierung im Nihilismus*, Stegmaier mette bene in luce come tanto il lavoro di Luhmann (che adotta espressamente la semantica della *Orientierung*), quanto quello di Nietzsche (in cui invece tale terminologia non è ancora presente), affrontino le questioni circoscritte da quell'ambito tematico. Non solo, nel fare questo essi si trovano su un terreno comune, manifestando una particolare conformità nel confrontarsi col problema del nichilismo. Quello che Stegmaier mostra, nel corso della sua esposizione, è pertanto una duplice convergenza: da una parte si tratta dei fondamenti teorici di Luhmann e Nietzsche; dall'altra, degli esiti e dell'impostazione delle proposte, rispettivamente filosofiche e sociologiche, che essi offrono alla cultura contemporanea. Detto altrimenti, Stegmaier insiste prima di tutto sulla possibilità di far rientrare le posizioni di Luhmann e Nietzsche all'interno della nozione di *Orientierung*. Es-

sa, infatti, costituisce per lui un punto di convergenza delle riflessioni di due autori che per molti aspetti sono lontani tra di loro (p. 400). Quello di *orientamento* è però un concetto ampio, attorno al quale possono confluire molteplici nozioni elaborate con modalità e scopi indipendenti. Tra queste, il concetto di *soggettività* del pensiero moderno (che gioca un ruolo fondamentale tanto in Luhmann quanto in Nietzsche, cfr. Cap. IV); il concetto di *prospettiva* di Nietzsche; il concetto di *sistema osservativo* di Luhmann (p. 138). Questi ultimi due elementi costituiscono in particolare il risultato positivo del pensiero di Luhmann e Nietzsche, il loro contributo alla cultura contemporanea. Tanto il *prospettivismo* di Nietzsche quanto il *costruttivismo* di Luhmann, dei quali Stegmaier si impegna a mostrare la conformità (capp. I e II), sono infatti tentativi di elaborazione di un *radicale nuovo orientamento* in grado di portare la filosofia a confrontarsi direttamente con la contemporaneità del ventesimo secolo (p. 20). Il discorso assume quindi una portata più ampia sul piano della storia del pensiero, nel momento in cui quello di *orientamento* non viene a essere un semplice contenitore entro cui inserire approcci diversi a una medesima problematica culturale, ma diventa esso stesso una strategia di intervento per affrontare produttivamente le sfide che essa propone.

Un esempio di tutto questo lo fornisce il tema dell'*antirealismo* – tema che percorre trasversalmente buona parte del testo e che per questo si prenderà ad esempio, nell'impossibilità di rendere conto, in questa sede, della molteplicità di contenuti di un volume alquanto denso. Fin dal-

le prime battute, la posizione antirealista viene individuata da Stegmaier alla base del pensiero di entrambi gli autori cui il testo è dedicato (p. 5). In quanto messa in discussione di un carattere assoluto o a priori della realtà, l'antirealismo prelude chiaramente a una forma di relativismo, i cui esiti, se non debitamente contenuti a partire da efficaci principi di orientamento, muovono verso derive nichiliste. Come mostra bene Stegmaier, nel pensiero di Nietzsche e Luhmann tale pericolo è scongiurato, proprio perché la loro contrapposizione a una posizione realista non è sterile critica, ma fondamento di una nuova definizione delle questioni in gioco. Nel prospettivismo di Nietzsche, così come nel costruttivismo di Luhmann, si tratta principalmente di modificare il punto di vista sui concetti e di ammettere che il loro significato non risieda in ciò che essi riportano, quanto piuttosto nella *funzione* che essi ricoprono, all'interno del particolare contesto entro cui sono inseriti (p. 8). Lo stesso concetto di realtà assume pertanto un nuovo significato: esso non è più un qualcosa di oggettivo, da replicare o riportare fedelmente, ma diviene *dimensione prospettica*, elemento che è possibile *costruire*, anziché conoscere passivamente. Lo spazio è quindi aperto per un discorso che presti attenzione prima di tutto alla "rete di osservazioni" che si costituisce sul piano comunicativo e sociale, e che solo nel suo insieme permette di delineare un quadro generale cui attribuire significato (p. 64).

Senza dover entrare nel merito di questioni per le quali si rimanda alla lettura del testo di Stegmaier, ci si limita qui a segnalare l'ampia portata filosofica del tema dell'antirealismo

(per il quale si vedano in particolare i capp. I, II, IV, V e VIII). Esso, infatti, tocca in profondità il problema ontologico, che però non riguarda solamente nozioni sostanzialistiche, ma si estende al piano assiologico della determinazione dei valori. Detto più chiaramente, l'antirealismo di Nietzsche e Luhmann si gioca tanto con riferimento a un concetto cardine del pensiero moderno qual è quello di "soggetto", quanto nell'ambito pratico dell'azione morale dell'uomo. Per quanto riguarda la prima questione, Stegmaier insiste particolarmente sul fatto che, tanto in Nietzsche quanto in Luhmann, la nozione di "soggetto" perda il carattere di oggetto di conoscenza, per essere invece descritta come elemento *funzionale* nel contesto di un certo ambito di osservazione (p. 122). In Luhmann, in particolare, il soggetto copre un ruolo importante per la stessa esistenza della società, in quanto circoscrive quelle che si potrebbero chiamare "individualità sociali" (p. 134). In Nietzsche, il discorso porta invece alla questione della responsabilità, e sulla critica del modello di soggettività platonico-cristiana (ma anche cartesiana) si regge buona parte della riflessione che prelude alla *Trasvalutazione dei valori*. Il problema del soggetto mostra quindi di essere un tema non solamente teoretico ed epistemologico, ma anzi profondamente legato alla filosofia pratica e alla questione morale.

Quest'ultimo elemento rientra, come detto, nel novero delle nozioni soggette alla destrutturazione antirealista operata da Luhmann e Nietzsche. Entrambi gli autori sostengono infatti una concezione della morale in base alla quale quest'ultima non segue da una posizione teoreticamente

te unitaria, ma si suddivide in manifestazioni molteplici, che obbligano a parlare di una pluralità di "morali" possibili (p. 233). Di fronte a questo problema, osserva Stegmaier, Nietzsche e Luhmann elaborano strategie comparabili, volte a fare fronte al carattere contingente e funzionale della morale (pp. 246 ss.). Per quanto riguarda Luhmann, egli delinea i contorni del proprio costruttivismo indicando la dimensione comunicativa interindividuale come luogo entro cui si determina la morale (p. 244). Una proposta, questa, non diversa – sotto alcuni aspetti – dal modello prospettivistico di Nietzsche. Anche quest'ultimo ha infatti a che vedere con la problematica comunicativa (si pensi al discorso che Nietzsche affronta in *Gaia scienza* 354, unico luogo delle opere pubblicate in cui egli parla espressamente di "prospettivismo"), e il motivo epistemologico che lo contraddistingue non è esclusivo, costituendo piuttosto il fondamento teorico di una riflessione orientata alla filosofia pratica. Per quanto resti valida l'osservazione di Stegmaier, secondo il quale in Luhmann vi è un interesse più marcato per la questione assiologica e per il problema della morale della società (p. 43), occorre comunque rendere conto della funzione pratica del modello prospettivistico (p. 129) e pensare al prospettivismo nietzscheano come a un percorso di orientamento che viene condiviso anche da Luhmann, e che guarda a un orizzonte "de-ontologizzato" quale punto di arrivo di un nuovo processo culturale (p. 68).

Le questioni di cui sopra mostrano bene quale possa essere il contributo alla storia del pensiero filosofico di due autori come Luhmann e

Nietzsche. La problematica ontologica, così importante per la filosofia occidentale sin dai tempi della grecità di Platone e Aristotele, perde infatti la sua rilevanza e il suo significato di fondamento di un percorso di riflessione e rientra nel più ampio contesto delle molteplici prospettive interpretative possibili. Inoltre, nel momento in cui si sia rilevato il carattere processuale, in mutamento, della realtà che si descrive, la questione dell'*orientamento* emerge in maniera quasi naturale, a conferma della posizione difesa da Stegmaier. La convergenza dei due autori su questo particolare tema sembra quindi non solo legittima, ma anche ben testimoniata sotto molteplici aspetti. La ricerca di Stegmaier viene così ad arricchire l'immagine che si ha tanto di Nietzsche quanto di Luhmann. Per quanto la rilevanza del primo per la questione filosofica del nichilismo sia una questione già ampiamente discussa e che non ha bisogno di ulteriori conferme, l'approccio di Stegmaier introduce alcuni elementi originali che rendono conto della "plasticità" e attualità del pensiero di Nietzsche, il quale dimostra di potersi adattare bene anche a tematiche proprie della sociologia contemporanea. Quanto a Luhmann, dei due autori è forse quello che trae maggiore vantaggio dal testo di Stegmaier, dal momento che il confronto con Nietzsche permette di mostrare il valore filosofico della sua riflessione sociologica e, di conseguenza, la sua rilevanza per la storia culturale contemporanea. Infine, attraverso la disamina dei percorsi di riflessione elaborati da entrambi gli autori, il testo di Stegmaier offre anche uno sguardo sulla questione del nichilismo che ne estende la portata alla dimensione

sociale, manifestando come tale tematica non appartenga solamente alla storia del pensiero moderno e contemporaneo, ma sia ancora oggi, per la filosofia, l'“ospite inquietante” di cui parlava Nietzsche.